

L'appello di papa Francesco: «Non abbandoniamo i piccoli centri e i borghi»

I centri minori rappresentano quasi la metà dei Comuni e ci vive il 22 per cento della popolazione italiana, in gran parte anziana, che però ha una accessibilità limitata ai servizi essenziali. Eppure sono cruciali per la difesa del territorio e della cultura. Ascolta l'articolo 3 min Sono ritenute cruciali per la tenuta complessiva del territorio sotto il profilo idrogeologico, paesaggistico e dell'identità culturale. Sono luoghi preziosi per la biodiversità, spesso si trovano in aree protette, in Parchi nazionali, custodiscono beni archeologici e storici. Ma nelle cosiddette Aree Interne in cui si colloca quasi la metà dei Comuni (3834 su un totale di 7903) e dove vive il 22 per cento della popolazione italiana - centri minori, spesso di piccolissime dimensioni - ai residenti è garantita solo una limitata accessibilità ai servizi essenziali. E anche questo è all'origine dello spopolamento. A lanciare un appello per i borghi è stato papa Francesco incontrando l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (Asmel), ha sottolineato la trascuratezza delle aree interne e lo spopolamento dovuto alla mancanza di opportunità per le scarse risorse destinate, e ha esortato a considerare seriamente il problema della denatalità. Le parole del Papa, secondo Uncem, sono una luce. Le parole del Papa «i piccoli Comuni sono spesso trascurati e si trovano in condizione di marginalità. I cittadini che li abitano, una porzione significativa della popolazione, scontano divari importanti in termini di opportunità, e questo resta una fonte di disuguaglianza». Alla radice di questi divari c'è il fatto, ha aggiunto il Pontefice «che risulta troppo dispendioso offrire a questi territori la stessa dotazione di risorse delle altre aree del Paese. Vediamo qui un esempio concreto di «cultura dello scarto»: «Tutto ciò che non serve al profitto viene scartato». Si innesca così un giro vizioso: la mancanza di opportunità «spinge spesso la parte più intraprendente della popolazione ad andarsene e questo rende i territori marginali sempre meno interessanti, sempre più abbandonati a sé stessi. A restare sono soprattutto gli anziani e coloro che più faticano a trovare alternative. Di conseguenza, cresce in questi territori il bisogno di Stato sociale, mentre diminuiscono le risorse per darvi risposta. C'è in gioco qualcosa di più grande che la qualità della vita e la cura dei territori da cui provenite, che pure meritano ogni sforzo. Da sempre, e anche oggi, sono le aree marginali quelle che possono convertirsi in laboratori di innovazione sociale, a partire da una prospettiva - quella dei margini - che consente di vedere i dinamismi della società in modo diverso, scoprendo opportunità dove altri vedono solo vincoli, o risorse in ciò che altri considerano scarti. Le pratiche sociali innovative, che riscoprono forme di mutualità e reciprocità e che riconfigurano il rapporto con l'ambiente nella chiave della cura - dalle nuove forme di agricoltura alle esperienze di welfare di comunità - chiedono di essere riconosciute e sostenute, per alimentare



I centri minori rappresentano quasi la metà dei Comuni e ci vive il 22 per cento della popolazione italiana, in gran parte anziana, che però ha una accessibilità limitata ai servizi essenziali. Eppure sono cruciali per la difesa del territorio e della cultura. Ascolta l'articolo 3 min Sono ritenute cruciali per la tenuta complessiva del territorio sotto il profilo idrogeologico, paesaggistico e dell'identità culturale. Sono luoghi preziosi per la biodiversità, spesso si trovano in aree protette, in Parchi nazionali, custodiscono beni archeologici e storici. Ma nelle cosiddette Aree Interne in cui si colloca quasi la metà dei Comuni (3834 su un totale di 7903) e dove vive il 22 per cento della popolazione italiana - centri minori, spesso di piccolissime dimensioni - ai residenti è garantita solo una limitata accessibilità ai servizi essenziali. E anche questo è all'origine dello spopolamento. A lanciare un appello per i borghi è stato papa Francesco incontrando l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (Asmel), ha sottolineato la trascuratezza delle aree interne e lo spopolamento dovuto alla mancanza di opportunità per le scarse risorse destinate, e ha esortato a considerare seriamente il problema della denatalità. Le parole del Papa, secondo Uncem, sono una luce. Le parole del Papa «i piccoli Comuni sono spesso trascurati e si trovano in condizione di marginalità. I cittadini che li abitano, una porzione significativa della popolazione, scontano divari importanti in termini di opportunità, e questo resta una fonte di disuguaglianza». Alla radice di questi divari c'è il fatto, ha aggiunto il Pontefice «che risulta troppo dispendioso offrire a questi territori la stessa dotazione di risorse delle altre aree del Paese. Vediamo qui un esempio concreto di «cultura dello scarto»: «Tutto ciò che non serve al profitto viene scartato». Si innesca così un giro vizioso: la mancanza di opportunità «spinge spesso la parte più intraprendente della popolazione ad andarsene e questo rende i territori marginali sempre meno

un paradigma alternativo a vantaggio di tutti ». Corriere della Sera è anche su Whatsapp . È sufficiente cliccare qui per iscriversi al canale ed essere sempre aggiornati. Associazione Nazionale Comuni Italiani Asmel borghi Papa Francesco 21 gennaio 2024 (modifica il 21 gennaio 2024 | 18:09) © RIPRODUZIONE RISERVATA Il tuo commento verrà moderato a breve. Puoi votare una sola volta un commento e non puoi votare i tuoi commenti.